



Collana di letteratura per l'infanzia

La collana Bagheera rimanda all'autorevole e avventuroso personaggio mentore del piccolo Mowgli per evidenziare il ruolo delicato e speciale che la letteratura per l'infanzia riveste per i lettori, gli autori, gli studiosi.

La collana, infatti, si propone di dar voce a contributi della ricerca che indagano la complessità della letteratura per l'infanzia, valorizzando la vocazione alla molteplicità e all'interdisciplinarietà degli approcci teorici propria di un ambito che si connota per la propria composita appartenenza. Sostanzialmente intrecciata alla storia culturale dell'infanzia, della sua immagine e del suo rapporto con il mondo adulto, la letteratura per l'infanzia e l'adolescenza abita un territorio di confine e di confluenza da sempre congiunto alla circolarità dell'immaginario e, quindi, alla creazione di metafore, rappresentazioni, temi e narrazioni che si radicano e si intrecciano nella produzione di libri per l'infanzia e, non da oggi, si ramificano, nel cinema, nel teatro, nell'arte, nei media. Alle bambine e ai bambini, infatti, si porgono le visioni testimoniali della vicenda umana, con storie, figure e racconti che ne costituiscono il patrimonio in divenire. Esplorarne il senso e la pluralità dei significati richiede percorsi di studio, approfondimento, decifrazione che mettano a confronto chiavi interpretative e offrano occasioni di innovazione e crescita alla ricerca. Sostenere questo processo è lo scopo principale della collana. In collaborazione con il CRLI, Centro di Ricerca in Letteratura per l'Infanzia, che si pone come punto di riferimento nazionale e internazionale per favorire, sollecitare e diffondere il dibattito scientifico, si guarda alla costruzione di una sempre maggiore consapevolezza nel considerare il valore culturale della letteratura per l'infanzia e delle sue diramazioni.

Bagheera

Collana diretta da

Emy Beseghi, Università di Bologna

Milena Bernardi, Università di Bologna

William Grandi, Università di Bologna

In collaborazione con



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
"GIORGIANI MARIA BERTINI"
CENTRO DI RICERCHE IN LETTERATURA PER L'INFANZIA

Centro di Ricerca in letteratura per l'infanzia,
Dipartimento di Scienze dell'Educazione,
Università di Bologna

Comitato scientifico

Anna Antoniazzi, Università di Genova

Susanna Barsotti, Università di Cagliari

Sandra Beckett, Brock University (Canada)

Lorenzo Cantatore, Università di Roma tre

Dorena Caroli, Università di Macerata

Hans Heino Ewers, Università di Francoforte

Sabrina Fava, Università Cattolica Sacro Cuore, Milano

Ilaria Filograsso, Università di Chieti

Giorgia Grilli, Università di Bologna

Juan Mata Anaya, Università di Granada

Martino Negri, Università La Bicocca, Milano

Silvia Blezza Picherle, Università di Verona

Marcella Terrusi, Università di Bologna

Maria Teresa Trisciuzzi, Università di Bolzano

Ogni volume è sottoposto a referaggio "doppio cieco".

Il Comitato scientifico può svolgere anche le funzioni di Comitato dei Referee

Da sempre impegnata nel sostenere l'innovazione e l'eccellenza editoriale, *Bologna Children's Book Fair* rivolge ora l'attenzione anche al mondo della ricerca universitaria attraverso il Premio Carla Poesio, intitolato alla memoria della importante studiosa di Letteratura per l'infanzia che ha collaborato con la Fiera fin dalla sua stessa progettazione. Istituito nel 2018 in collaborazione con il Centro di Ricerche in Letteratura per l'Infanzia dell'Università di Bologna (CRLI), il Premio Poesio – ora giunto alla seconda edizione – è un riconoscimento annuale volto a premiare la più innovativa e originale Tesi di laurea italiana in Letteratura per l'infanzia. Mentre aggiunge un ulteriore tassello alla collaborazione tra *Bologna Children's Book Fair* e mondo della ricerca, territorio ricco di fermenti e vivacità progettuale, grazie anche a quell'osservatorio davvero unico rappresentato dalla Fiera che permette di cogliere i nuovi scenari editoriali, le sfide della narrativa, i mutamenti in atto nell'illustrazione, le proposte provenienti da diversi paesi e da tantissime culture nei loro livelli più alti grazie ai premi prestigiosi che vengono assegnati.

Le tesi sono un aspetto poco conosciuto del cammino culturale di un giovane che si svolge all'università eppure scandiscono una tappa densa di significato e rappresentano un'esperienza che lascia davvero un segno quando la scelta mette in gioco autentiche motivazioni. Le tesi, infatti, possono davvero essere occasione per indagini, scoperte, riflessioni innovative, mutamenti di ottica. E diventare un irrinunciabile momento iniziatico nella vita di un giovane che vuole studiare, capire, creare e, soprattutto, crescere.

A Carla stavano molto a cuore i giovani e perciò questo premio vuole essere un segnale forte di riconoscimento a chi, approdato alla laurea, ha intrapreso itinerari coraggiosi e stimolanti, spesso sostenuti da una grande passione come nel caso della tesi di Ilaria Martino vincitrice di questa prima edizione, che ha offerto un interessante contributo a un ambito di studi, quale la Letteratura per l'infanzia, al centro di un profondo rinnovamento.

Emma Beseghi



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
"GIOVANNI MARIA BERTIN"
CENTRO DI RICERCHE IN LETTERATURA PER L'INFANZIA

Ilaria Martino

IL ROMANZO DISTOPICO
ALLA SCUOLA PRIMARIA:
UTOPIA O REALTÀ?



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2019

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675704-3

ISSN 2420-8388

Alla mia famiglia

*Nonostante diventi grande,
sarò sempre la vostra Lilla Liletta*

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare la Prof.ssa Antoniazzi e la Prof.ssa Cornero, rispettivamente relatrice e correlatrice di questa tesi di laurea, per la grande cortesia e disponibilità dimostratemi, oltre che per l'aiuto fornitemi durante tutto il periodo di stesura. Le due docenti hanno creduto in me e nel mio progetto; senza di Loro questo lavoro non avrebbe preso vita!

Una menzione particolare va alle tutor universitarie e alle insegnanti di riferimento con le quali ho potuto collaborare nel corso del mio tirocinio: le maestre Angela, Alina, Simona, Alessandra e, soprattutto, la maestra Maria.

Nella vita si diventa migliore grazie agli insegnamenti ricevuti e alle persone incontrate. Io sono stata molto fortunata perché ho avuto la possibilità di affiancare una docente preparata, professionale, umile, gentile ed affettuosa. La maestra Maria mi ha offerto supporto e ottimi consigli non solo durante il mio percorso da tirocinante, ma anche in occasione della stesura del progetto di tesi. È anche grazie a lei se sono cresciuta personalmente e professionalmente. Non le sarò mai abbastanza riconoscente.

Un grande ringraziamento va a tutta la mia famiglia, alla quale dedico il mio lavoro e il mio successo. Ringrazio mamma e papà, il mio punto di riferimento, le persone che più mi hanno sostenuto in questo percorso e che, con il loro dolce e instancabile sostegno, mi hanno permesso di arrivare qui oggi; ringrazio mio fratello Luca, l'altra metà del mio cuore, che ha sempre trovato le parole giuste per incoraggiarmi e permettermi di dare il mas-

simo; ringrazio mia nonna, la mia “seconda mamma”, che ha saputo starmi vicina in ogni occasione, nonostante la lontananza.

Spero siate orgogliosi e fieri di me perché, nonostante tutto, ce l’ho fatta.

E questo traguardo lo dedico a voi!

Desidero ringraziare i miei amici e tutte le persone care che mi sono state accanto in questi anni, coloro che hanno gioito dei miei successi e mi hanno “consolato” nei momenti di sconforto. Un ringraziamento speciale va alle mie amiche, Beatrice, Alessia e Giuliana, i miei “delfini”. I giorni trascorsi insieme sono stati intensi, unici e irripetibili. Non ci sono parole per descrivere l’amicizia che ci lega e sono sicura che, senza di loro, la mia vita sarebbe meno brillante. Grazie per essermi state vicine, grazie per aver capito i miei silenzi, grazie per tutti i momenti felici e spensierati.

Gli amici sono la famiglia che ti scegli... e io ho scelto bene. Vi voglio bene ragazze!

Infine, ma non per importanza, vorrei ringraziare tutti i bambini con i quali ho avuto la possibilità di lavorare durante il mio percorso di formazione. In un momento difficile della mia vita, insegnare è stata la mia salvezza: i bambini mi hanno permesso di capire quali fossero le mie qualità migliori, caratteristiche che in me difficilmente avevo notato. A loro, quindi, devo tutto: non solo il fatto di aver scelto un’università adatta a me, ma anche di avermi aiutato a risollevarmi dal baratro.

Grazie per aver creduto in me, anche quando non sono stata in grado di farlo da sola.

Premessa

Il romanzo distopico alla Scuola Primaria: utopia o realtà? è il titolo della tesi di laurea che ho presentato alla commissione della facoltà di Scienze della Formazione Primaria, dell'Università degli Studi di Genova, il 5 luglio 2018.

È un progetto al quale ho lavorato con impegno e che mi ha visto ricoprire il ruolo di ricercatrice. Mi sono infatti chiesta se il romanzo distopico fosse proponibile o meno tra i banchi della Scuola Primaria e, in caso di risposta affermativa, quali fossero le modalità più opportune per presentarlo. Le mie considerazioni sono state supportate da un'accurata ricerca di informazioni sul genere letterario scelto. Ho potuto rilevare come le pubblicazioni sull'analisi della distopia letteraria, e in particolare del romanzo distopico fantasy, fossero minime e difficili da reperire.

Nel momento in cui ho concluso la tesi, infatti, la critica che riguardava il tema della distopia-fantasy era marginale, ma, a partire dal 2018, sono stati pubblicati molti testi richiamati, probabilmente, dal successo di questo genere attraverso romanzi, film e serie-tv.

Il futuro in bilico di Elisabetta Di Minico, ad esempio, riflette sulla distopia, analizzandola nella finzione letteraria, fumettistica e cinematografica e mette in evidenza come non si tratti solo di un genere di "intrattenimento", ma anzi di una "strategia" per poter ragionare su problemi di attualità:

L'intenzione dichiarata del genere, infatti, è di mettere in guardia la sua audience usando mondi immaginari, lontani nel tempo o nello spazio. Nella maggioranza dei casi, però, il male esposto non è altro che la

trasfigurazione di una paura o di un problema reale, drammaticamente contemporaneo a chi scrive, disegna o dirige¹.

L'exkursus proposto dalla Di Minico permette di capire come la letteratura distopica prenda il posto di quella utopica verso la fine dell'800 quando gli scrittori, di fronte alla *dissoluzione della coscienza borghese, all'alienazione prodotta dall'industrializzazione e all'idea di progresso come fede assoluta*² hanno sentito l'esigenza di descrivere sulla carta i problemi del mondo presente.

Per questo motivo ad una letteratura di evasione, incentrata sulla descrizione di mondi utopico-idilliaci, si è presto sostituita una scrittura di denuncia dove la rappresentazione di mondi futuristici ha costituito l'espedito letterario ideale per osservare, analizzare, criticare, ma allo stesso tempo prendere le distanze, dalle problematiche del mondo contemporaneo.

Tenendo presente i processi che hanno favorito il passaggio dalla letteratura utopica a quella distopica, mi sono confrontata con *Il futuro in bilico* e ho capito come uno stesso tema possa essere presentato con sfumature uniche e differenti secondo l'epoca in cui è stato elaborato.

Nella sua massima opera, *La Repubblica*, Platone delinea un'ideale città perfetta sottolineando come ciascun individuo sia in grado di svolgere al meglio solo alcune funzioni. Per questo motivo, il filosofo sottolinea la necessità di distribuire razionalmente i compiti sociali in modo che ciascun cittadino possa, tenendo conto di ciò che per natura gli è più congeniale, cooperare offrendo il proprio contributo. *La giustizia, scopo e fondamento della comunità, si realizza nell'armonia tra uomo e stato*³: in questa società utopica ognuno accetta benevolmente l'organizzazione gerarchizzata (divisa tra produttori, guerrieri e governatori) e assolve con impegno il ruolo che gli è stato assegnato in nome di un benessere collettivo.

¹ E. Di Minico, *Il futuro in bilico. Il mondo contemporaneo tra controllo, utopia e distopia*, Sesto San Giovanni (MI), Meltemi Editore, 2018, p. 16.

² *Ibidem*, p. 35.

³ *Ibidem*, p. 20.

A distanza di più di 2000 anni dagli scritti di Platone, Huxley ne *Il mondo nuovo* riprende il tema di una società organizzata, in cui ogni individuo, appartenente a una casta ben precisa, ricopre un ruolo determinato e viene sottoposto ad un condizionamento mentale che gli permette di conformarsi alle regole imposte dallo Stato e di essere educato ad accettare felicemente la funzione che gli è stata assegnata.

Ne *Il mondo nuovo*, per l'impeccabile fabbricazione dei soggetti, la predestinazione sociale assicurata dalla biologia si unisce al condizionamento ambientale e psicologico che spinge ad amare o disprezzare ciò che il potere esige sia amato o disprezzato a seconda della classe di appartenenza⁴.

Sia Platone che Huxley descrivono una democrazia "perfetta" dove l'umanità è suddivisa tra una minoranza specializzata nel controllo delle masse e una maggioranza "spettatrice" passiva, obbediente, fiduciosa che i suoi bisogni siano quelli indicati da chi li guida⁵. Apparentemente, sembra che entrambi gli scrittori si siano dedicati a descrivere delle società utopiche dove ogni persona sa perfettamente quale ruolo ricoprire per assicurare benessere a se stessa e agli altri. L'autore moderno, però, aggiunge rispetto a Platone alcuni elementi che ci permettono di capire come, in realtà, quella descritta ne *Il mondo nuovo* sia una distopia o un'utopia negativa. La popolazione presentata da Huxley non vive alcun tipo di preoccupazione: è sana, non coinvolta in nessun conflitto mondiale, felice in modo permanente visto che ognuno non solo ama la propria posizione sociale e la casta a cui appartiene ma, all'occorrenza, ha anche la possibilità di ricorrere a una medicina con funzione antidepressiva (il soma) che può assumere liberamente nel momento in cui non si sente soddisfatto della propria esistenza. Si tratta di un sistema affinato al controllo delle masse senza ricorrere alla violenza: *sottoporre gli individui a un disciplinamento linguistico e psicologico, convin-*

⁴ *Ibidem*, p. 367.

⁵ *Ibidem*, p. 333.

*cerli e plagiarli, invece che opprimerli, diminuisce la possibilità di ribellione*⁶ e assicura una mancanza di resistenza politica-sociale da parte dei cittadini. Le classi inferiori, ad esempio, sono “programmate” ed educate in modo tale da essere limitate fisicamente e psicologicamente, ricoprono il ruolo più basso nella società ma, grazie al condizionamento psicologico imposto dalla macchina statale, non disobbediscono e non riescono a pensare neanche a una realtà differente da quella che stanno vivendo. Con il suo romanzo, Huxley rielabora l’idea di Platone presentando, però, un universo dove gli individui sono totalmente senza personalità e li integra nella macchina statale come semplici ingranaggi. La condizione di perenne felicità è un idillio forzato, atto a nascondere la negatività che permea ogni cosa.

Lo stesso tema che presenta una società apparentemente felice e perfettamente organizzata gerarchicamente può quindi essere letto nell’ottica di una duplice prospettiva: utopica e distopica, ma ad oggi viene affrontato alla luce di un nuovo filone, quello distopico fantasy.

Veronica Ruth in *Divergent* propone, in un imprecisato futuro post-apocalittico, una moderna Chicago suddivisa in cinque fazioni: Abneganti, Eruditi, Pacifici, Candidi, Intrepidi. Ad ogni casta spetta un compito ben preciso affinché l’organizzazione della società risulti ottimale: ad esempio, gli Intrepidi sono guerrieri e difendono la città, mentre gli Eruditi (insegnanti, dottori, scienziati,...) sono persone dedite allo studio e alla ricerca. Ogni individuo nasce all’interno di una determinata fazione, ma all’età di sedici anni ha la possibilità di cambiare casta abbandonando definitivamente gli affetti e le amicizie che ormai non sente più propri per accedere ad un altro gruppo. La preferenza per una fazione viene guidata non solo dalla propensione personale ma anche dai risultati di un test attitudinale a cui i ragazzi partecipano il giorno prima della scelta. Proprio come per Platone, ogni persona ha la possibilità di ricoprire un ruolo sociale seguendo le proprie inclinazioni. Non è la casta di nascita a determinare il

⁶ *Ibidem*, p. 244.

ruolo che ricoprirà l'individuo ma l'attitudine personale.

Divergent presenta alcuni elementi di continuità con l'opera del filosofo greco ma rivela anche particolari caratteristiche del periodo storico in cui viene pubblicato.

La protagonista del romanzo, Tris, è una divergente: questo è reso noto in occasione del suo test attitudinale perché si rivela "inconcludente". Rispetto ai coetanei, la ragazza presenta abilità e modi di pensare appartenenti a più fazioni e questo le permette sempre di trovare soluzioni alternative e creative ai problemi non risolvibili secondo un unico espediente. Per la società, Tris e gli altri divergenti sono un problema perché, all'interno di un mondo organizzato così nei minimi dettagli, questi si rivelano persone poco controllabili e destabilizzanti. L'unica soluzione che permette di mantenere lo status quo delle cose è quindi quello di procedere ad eliminarle fisicamente. A discapito del pensiero comune, saranno proprio le attitudini particolari di Tris e degli altri divergenti a salvare l'intera città di Chicago.

Il romanzo della Ruth offre ai lettori la possibilità di intravedere alcune caratteristiche del presente celandole all'interno di un mondo futuristico e fornisce una chiave di lettura interessante per emergere all'interno di un sistema di regole imposte dalla macchina statale. *Divergent*, infatti, rispecchia a pieno i valori culturali dell'epoca contemporanea: la società ci chiede quotidianamente di essere divergenti, di pensare fuori dagli schemi per trovare soluzioni creative e originali nella risoluzione dei problemi. Per emergere non è sufficiente omologarsi alla massa e accondiscendere incondizionatamente, ma sviluppare un pensiero critico che ci permetta di analizzare le situazioni da angolazioni differenti. Se Huxley ha presentato un universo dove omologarsi ai dettami della macchina statale è l'unica soluzione possibile per evitare di soccombere, Tris ci dimostra invece che essere divergente è la strategia vincente.

Divergent è solo uno dei tanti romanzi che hanno reso accattivante e famoso il genere distopico fantasy e che hanno attirato l'attenzione di numerosi giovani lettori. Il recente successo di questi libri sta nel fatto che, attraverso la carta stampata, il

messaggio della distopia riesce a toccare gli animi delle persone perché, come sottolinea Santa Parrello

Gli scrittori di distopie presentano la loro costruzione ideale come il risultato, più o meno vicino nel tempo, di strutture e condizioni già esistenti nella società contemporanea: di conseguenza la descrizione puntuale e minuziosa del “luogo cattivo” induce il lettore a stabilire un rapporto di filiazione tra il mondo reale e quello rappresentato nella creazione letteraria. Tutto ciò affinché il lettore rifletta sulla necessità di mutare quegli elementi del presente che, lasciati liberi, di attecchire e proliferare, consegnerebbero l’umanità ad uno scenario infernale⁷.

L’elemento nuovo e originale, rispetto alla narrativa del XX secolo, sta nel far gravitare le avventure intorno a giovani protagonisti che, al contrario degli adulti, mantengono uno *sguardo bambino capace di vedere cose e particolari assolutamente celati agli occhi di chi non sa vedere, perché offuscato da una fatua presunzione di maturità*⁸. Si tratta quindi di una scrittura di denuncia che non preclude, però, una possibilità di vittoria. Questa non è assicurata a tutti, ma solo a quei giovani protagonisti che si mostrano fautori del proprio destino e non accettano le imposizioni di un governo dispotico. Il fatto che i personaggi principali siano bambini, pre-adolescenti e adolescenti favorisce il processo di immedesimazione con i lettori young adult i quali si calano in prima persona nelle vicende narrate. Questo tipo di narrativa, inoltre, auspica che i giovani lettori possano ricoprire il ruolo dei loro beniamini non solo nel mondo letterario ma anche in quello reale, rendendosi più partecipi del proprio futuro.

Trovo molto interessante questo aspetto della letteratura distopica e, proprio per questo motivo, ho ritenuto importante presentare un libro simile tra i banchi di scuola.

Come giustamente rileva Santa Parrello, i ragazzi di oggi sono proiettati a vivere totalmente il presente e a non sentirsi respon-

⁷ S. Parrello, *Scene dal futuro. Adolescenza, educazione e distopia*, Milano, Franco Angeli, 2018, pp. 115-116.

⁸ W. Grandi, *Infanzia e mondi fantastici*, Bologna, Bononia University Press, 2007, pp. 26-27.

sabili di scelte che potrebbero condizionare il proprio futuro. Grazie anche allo sviluppo in costante crescita delle tecnologie si ha un *iperinvestimento* nei confronti del presente che, a lungo termine, comporta inevitabilmente a *sacrificare la dimensione del futuro*⁹. La ricercatrice osserva che questa situazione si aggrava ogni giorno di più, non solo per i motivi suddetti, ma anche perché i ragazzi vivono una condizione di quotidiano disorientamento a causa della mancanza di relazioni educative stabili. Questi non ritrovano più punti di riferimento precisi né nei genitori che tendono ad avere con i propri figli un rapporto simmetrico e, di conseguenza, a delegare altri enti per educarli, né nella scuola che ospita troppo spesso docenti poco motivati e interessati alla formazione dei propri studenti e che quindi si adattano *sempre e comunque alle esigenze istituzionali, a scapito del coinvolgimento relazionale con l'allievo*¹⁰.

Per quanto mi trovi concorde con alcune posizioni della Parrello, mi sento di affermare che all'interno della scuola, ci sono ancora molti insegnanti che vivono il proprio ruolo come un'occasione di continua crescita personale e professionale e trovano nella relazione con l'allievo il principale stimolo per essere e continuare ad essere "creativi e riflessivi".

Ho fatto mio questo fondamento e mi sono prefissata di concretizzarlo con il lavoro che ho proposto ad una classe V di Scuola Primaria, coinvolgendo i bambini nello svolgimento del mio progetto. Sono tuttora convinta che idee originali e poco comuni (in questo caso la proposta di un romanzo che solitamente non viene adottato tra i banchi di scuola) possano permettere agli allievi di sviluppare quel pensiero divergente tanto esaltato nel romanzo della Ruth. Quando ho scelto di intraprendere questo percorso ero fermamente convinta che il bambino, accompagnato dall'adulto alla scoperta di un libro "fuori dagli schemi", potesse vivere un'esperienza originale, mettere in gioco le proprie competenze e sviluppare riflessioni che in altre occasioni non sarebbero emerse.

⁹ S. Parrello, *Scene dal futuro. Adolescenza, educazione e distopia*, cit., p. 29.

¹⁰ *Ibidem*, p. 41.

In contrapposizione alla mia ottica, rilevo che questo aspetto non è sempre condiviso negli stessi termini. Faccio riferimento a uno dei più famosi libri distopico-fantasy, *The giver* di Lois Lowry, che ancora nel 2010 era vietato in molte scuole americane per i suoi riferimenti espliciti alla violenza e alla sessualità¹¹. Le critiche mosse hanno radici veritiere: nel mondo del protagonista Jonas tutte le emozioni, comprese le pulsioni sessuali, sono represses e l'autrice descrive con minuzia le pillole che vengono date al ragazzo dodicenne, all'inizio della pubertà, per sopire quei sentimenti poco consoni rispetto alle regole sociali. Per questi motivi i docenti in alcune scuole statunitensi hanno bandito questo libro perché ritenuto inadeguato per il pubblico adolescenziale. A mio avviso non sono stati però considerati adeguatamente altri due aspetti:

- i video-giochi, i film, i cartoni animati con cui quotidianamente si confrontano i bambini contengono elementi di violenza più espliciti rispetto a quelli descritti nel libro;
- i ragazzi hanno la possibilità di acquistare in autonomia il romanzo e quindi confrontarsi con esso senza la mediazione dell'adulto.

È evidente che i romanzi distopici trattino tematiche forti (disastri nucleari, esperimenti genetici, regimi dispotici), ma, alla luce del ruolo educativo ricoperto dal docente in classe, penso sia opportuno che questo accompagni gli alunni alla scoperta di un Altrove decisamente poco usuale, ma carico di significato. Nel mio caso, ho scelto un romanzo le cui vicende si svolgevano sullo sfondo di uno scenario post-apocalittico e l'ho proposto attraverso un laboratorio di lettura. Una didattica laboratoriale consente infatti di rendere labili i confini tra insegnamento e apprendimento e fa sì che al bambino vengano offerte le migliori condizioni di tempo e spazio per vivere a pieno l'attività e svi-

¹¹ Ho appreso la notizia della censura di *The giver* nel libro *Scene dal futuro. Adolescenza, educazione e distopia* di Santa Parrello. Mi sono documentata sull'argomento leggendo alcuni articoli on-line tratti dai siti Internet Study.com (www.study.com), Slate Magazine (www.slate.com), ilSussidiario.net (www.ilsussidiario.net).

luppare le sue riflessioni¹². Un'esperienza simile risulta positiva anche per l'adulto: insieme agli studenti ho potuto compiere un "viaggio" insolito volto alla scoperta del reale e del fantastico attraverso il loro "sguardo bambino". Il punto di vista *curioso, diverso, indiscreto, irriverente dell'infanzia, capace di scrutare al di là apparenze, di oltrepassare confini, di varcare l'ignoto, di vedere "oltre la siepe"* mi ha permesso *di guardare il mondo da una diversa prospettiva, di sospendere punti di vista abituali, di sconvolgere comode categorie percettive, di provocare mutamenti di sguardo*¹³. A distanza di un anno circa dalla conclusione della mia ricerca rimango sempre più convinta di aver scommesso su un progetto particolare – quello che viene proposto qui, di seguito – che si è rivelato appassionante e mi ha dato enormi soddisfazioni.

¹² F. De Bartolomeis, *La scuola nel nuovo sistema formativo*, Bergamo, Edizioni Junior srl, 1998.

¹³ W. Grandi, *Infanzia e mondi fantastici* (Prefazione di Emy Beseghi), cit., p. 9.

Introduzione

Come afferma Umberto Eco, *chi non legge a 70 anni avrà vissuto una sola vita: la propria. Chi legge avrà vissuto 5000 anni: c'era quando Caino uccise Abele, quando Renzo sposò Lucia, quando Leopardi ammirava l'infinito. Perché la letteratura è un'immortalità all'indietro*¹.

Saper leggere è una competenza che i bambini acquisiscono nei primi anni di Scuola Primaria e che, durante il percorso di apprendimento, imparano ad interiorizzare applicandola in modo immediato nei vari contesti scolastici ed extrascolastici. È bene, però, non confondere la capacità di leggere, intesa come atto di decodifica, di riconoscimento di relazione tra parole, di individuazione e comprensione di informazioni fornite dal testo, con la lettura, uno strumento per crescere, imparare e anche... sognare.

Fare in modo che la lettura e il libro abbiano un significato nella vita di un bambino penso sia uno tra i più bei "regali" che possiamo dare come educatori ed insegnanti. Leggere permette al bambino di aprire la propria mente: le parole scritte sulla carta

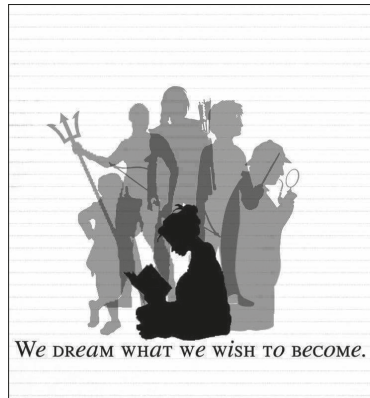


Figura 1 - *Noi sogniamo quello che desideriamo diventare.*

¹ "Pensieriparole": www.pensieriparole.it/aforismi/autori/umberto-eco/

possono costituire un mezzo per “evadere dalla realtà” e trasportare le varie immagini evocate dal testo nella propria mente. L’aspetto più affascinante è che lo stesso libro offre l’opportunità di vivere esperienze uniche e singolari: il susseguirsi delle parole dà ad ogni persona la possibilità di immaginare e ricreare le vicende proposte, arricchendo le scene e i personaggi di dettagli e sensazioni che sono proprie e distinte da quelle di ogni altro. Leggere ci dà la possibilità di diventare registi del proprio film, attori della scena, protagonisti di storie ed emozioni, perché leggere significa immedesimarsi, interpretare, capire, immaginare.

Leggere ad alta voce è il modo più immediato per avvicinare il bambino al piacere della lettura: l’ascolto di storie lette aiuta i bambini a comprendere i significati e le intonazioni che vengono utilizzati in un discorso, ad ampliare il proprio background lessicale, a sviluppare la propria maturità intellettuale, senza sottovalutare l’aspetto emotivo, ossia la relazione che si instaura tra il piccolo e l’adulto che legge. Fin dalla prima infanzia, ancor prima che i bambini acquisiscano consolidate capacità di lettura, genitori, familiari ed educatori si cimentano nella narrazione di storie e nella lettura di libri. In un primo momento, il bimbo ha necessità di farsi accompagnare dalla figura del genitore perché questo costituisce il mediatore tra la storia e il testo scritto e permette inoltre al piccolo di vivere le sue emozioni più intime in totale sicurezza visto che si sente confortato dalla presenza dell’adulto. In seguito, sarà il bambino stesso a strumentalizzare le competenze di lettura acquisite per dedicarsi in autonomia al mondo della narrazione. Da un punto di vista cognitivo il bimbo si sente “appagato” dalla lettura di una storia: leggere consente di usufruire di un canale alternativo di conoscenza, che viene affiancato all’esperienza diretta, e offre l’occasione di concentrarsi su sé stessi e di potenziare le proprie capacità astrattive e immaginative.

Leggere un libro non è un’azione che il bambino compie spontaneamente fin dalla prima infanzia ma un’attività alla quale deve essere educato. La presenza di libri a casa, l’opportunità di toccarli, sfogliarli, manipolarli senza la paura di rovinarli e la possibilità di vedere i propri genitori leggere sono validi stru-

menti per stimolare i bambini ad un iniziale approccio con la “carta stampata”.

Nell’ambiente familiare il bimbo avrà la possibilità di sviluppare interesse e curiosità nei confronti del libro e, ben presto, comincerà a capire come questo possa diventare uno strumento magico e affascinante, capace di accompagnarlo in un mondo avvolto da un alone di fantasia e immaginazione. Spazierà in un mondo singolare, pieno di emozioni, gioie, paure, avventure, amicizie, disillusioni, scoperte... in un mondo unico e particolare così com’è in fondo l’universo del bambino stesso. Non sempre, però, l’ambiente familiare riesce ad offrire gli stimoli necessari affinché il bambino sviluppi un sentimento tale nei confronti della lettura. È allora la scuola, in quanto comunità educativa, che può intervenire e affrontare il problema dell’educazione e della motivazione alla lettura. Si tratta di un’operazione tutt’altro che semplice perché, troppo spesso, la scuola è portata ad identificare la lettura esclusivamente come un mezzo per acquisire contenuti. A favore di un approccio metodologico e didattico di stampo contenutistico, si tendono quindi ad emarginare quegli aspetti della lettura più strettamente correlati all’ambito della fantasia, dell’immaginazione, del sentimento.

L’apprendimento della letto-scrittura risulta essere un momento fondamentale e indispensabile nella formazione del bambino, ma non può sostituirsi all’educazione alla lettura e al piacere di leggere. Al fine di far nascere questo atteggiamento nei bambini (e soprattutto nei ragazzi, che troppo spesso sono convinti che leggere sia una prerogativa del panorama curricolare), è necessario che l’insegnante si trasformi in un lettore: l’alunno che ha di fronte a sé un educatore che dà valore al libro cercherà inizialmente di imitare l’atteggiamento dell’insegnante-lettore, perché ne è incuriosito, ma in seguito è facile che questo atteggiamento si trasformi in predilezione verso la lettura. Se nella Scuola dell’Infanzia il bambino ha sperimentato un primo approccio sensoriale nei confronti di libri illustrati, dalle forme, dalle narrazioni e dai colori più disparati, è alla Scuola Primaria che il bimbo acquisisce entusiasmo nei confronti del

libro: la sua capacità di decodifica non solo lo pone allo stesso livello dell'adulto-lettore, ma gli offre anche la possibilità di elaborare in modo autonomo il testo scritto, di cogliere significati nascosti, di ricollegare quanto è narrato con la propria esperienza personale.

Questa è la motivazione che più mi ha spinto a scegliere un progetto di tesi incentrato su un percorso di lettura. Il mio scopo è quello di variare la prospettiva didattica e assumere il libro come filo conduttore, come strumento metadidattico, in grado di affrontare aspetti legati all'ambito linguistico-espressivo e di coinvolgere l'alunno anche attraverso la sua sfera emotiva.

Rispetto ad altre persone, mi sento fortunata perché nella mia infanzia i libri non sono mai mancati. A casa, gli scaffali erano pieni di libri caratterizzati da copertine e titoli affascinanti; a scuola, la passione del mio maestro per la narrazione e per il testo scritto ha fatto in modo che la mia curiosità trovasse il giusto potenziale, per poi sfociare nella passione e nel gusto che provo a leggere libri.

Senza dubbio questi fattori hanno contribuito a fare in modo che diventassi una lettrice "accanita" perché il libro mi dava l'opportunità di vivere storie straordinarie e lo strumento capace di dare sfogo alla mia fantasia. Anche io, come Eco, mi illudo di aver vissuto molteplici vite. Negli anni ho visitato la fabbrica di Willy Wonka², ho ammirato la rosa assieme al Piccolo Principe³, ho ricevuto una speciale lettera per frequentare la Scuola di Magia di Hogwarts⁴, sono stata amica di Mary e Colin⁵, ho partecipato agli Hunger Games⁶,... insomma ho vissuto una serie di avventure che, ancora oggi, non mi stanco di ripetere perché riescono ogni volta a regalarmi la possibilità di prendere parte ad un mondo unico e irripetibile.

Aver avuto esperienza delle potenzialità della lettura mi ha

² R. Dahl, *La fabbrica di cioccolato*, Milano, Salani, 2016.

³ A. De Saint-Exupéry, *Il piccolo principe*, Milano, Bompiani, 1996.

⁴ J.K. Rowling, *Harry Potter e la pietra filosofale*, Milano, Salani, 1998.

⁵ F.H. Burnett, *Il giardino segreto*, Milano, Fratelli Fabbri, 1956.

⁶ S. Collins, *Hunger Games*, Milano, Mondadori, 2012.

portato a comprendere quanto leggere ai bambini e, in un secondo momento, incoraggiarli affinché leggano in autonomia, significhi indirizzarli verso un canale alternativo capace di interpretare le sfumature del mondo. La moltitudine di libri che offriamo ai bambini sono paragonabili ai colori di una tavolozza: con una grande disponibilità cromatica, il bimbo potrà scegliere in autonomia quali sono i colori che preferisce e quali sfumature utilizzare. È però necessario che egli capisca che avere tante tempere a disposizione non è sufficiente per realizzare un bel quadro, ma anzi, per farlo, è fondamentale tenere in considerazione la propria fantasia e il proprio modo di osservare il mondo.

Per incoraggiare questo processo, il docente può proporre una vasta gamma di libri da leggere, tenendo ovviamente in considerazione l'età e le possibilità del gruppo classe al quale si rivolge, in modo che il testo scritto risulti essere fruibile e non un ostacolo all'apprendimento. Ai grandi classici della letteratura per l'Infanzia, sarebbe opportuno presentare libri che affrontino temi attuali, storie nelle quali gli alunni riescono ad immedesimarsi. Proprio per questo motivo, ho deciso di incentrare il mio progetto di ricerca su un genere letterario "diverso", spesso trascurato o comunque non considerato adeguato ai "banchi di scuola": il genere distopico-fantasy.

Questo genere letterario si contraddistingue soprattutto per l'utilizzo di immagini fortemente evocative che portano il lettore a "divorare" un capitolo dopo l'altro e a trovarsi totalmente immerso in quel mondo fantastico e unico, difficile da abbandonare. Se ogni libro è contraddistinto dall'antinomia "Qui" e "Altrove", da una linea sottile che si può attraversare solo attraverso l'immaginazione, in questo nuovo genere letterario risultano particolari e singolari le modalità con cui viene presentato il Qui-Altrove al suo pubblico. A tal proposito Anna Antoniazzi afferma che

il fantastico contemporaneo, evolutosi dal Fantasy tradizionale, infatti, non parla di luoghi geograficamente o epocalmente lontanissimi dalla nostra quotidianità, ma della nostra stessa realtà appena camuffa-

ta, travestita, resa “altra”, in modo che chi vi accede possa prenderne le distanze e osservarla tramite una pluralità di filtri e prospettive diverse⁷.

Ciò che mi ha spinto a considerare adeguato questo genere letterario per una classe di Scuola Primaria è non solo la grande potenzialità descrittiva degli scenari presentati, ma soprattutto i protagonisti delle vicende. Si tratta di pre-adolescenti e adolescenti (i cosiddetti “young adult”) che affrontano problemi tipici di un percorso di crescita che li porta all’acquisizione di una certa responsabilità nei confronti di sé stessi e della società, quindi a “diventare grandi”. L’ambiente in cui svolge la vicenda è solitamente un mondo fantastico, nel quale però sono riconoscibili aspetti della realtà contemporanea. Come dice Cosimo Quarta, l’utopia (o meglio, in questo caso, la distopia) *non nasce da un’evasione giocosa, ma scaturisce dalla critica delle condizioni presenti*⁸. È proprio quella paura di un mondo così lontano (o forse così vicino) alla nostra contemporaneità che permette di far capire al lettore quanto ognuno di noi sia fondamentale all’interno di quella grande macchina che è la società. Si tratta però di una paura che non viene percepita in modo diretto, ma mediata dalle parole del testo scritto:

La distopia è infatti “letteratura della paura” e, come tale, va presa in considerazione, tenendo cioè presente che la paura autentica, e quindi efficace, non può essere illustrata, spiegata o giudicata, ma solo evocata e provata; e comunque, per quanto strumentalizzata e ridotta a moda, essa rimane un salutare sintomo⁹.

Proprio perché molti autori considerano la letteratura distopica una “letteratura della paura”, spesso si ritiene inopportuno presentare queste tematiche ai bambini, nella limitata convinzione che essi non siano abbastanza grandi per comprendere ciò che

⁷ A. Antoniazzi, *Contaminazioni. Letteratura per ragazzi e crossmedialità*, Milano, Apogeo Education, 2012, p. 5.

⁸ C. Quarta, *Paradigma, ideale, utopia: tre concetti a confronto*, in *Utopia e distopia*, a cura di A. Colombo, Bari, Edizioni Dedalo, 1993, p. 194.

⁹ B. Battaglia, *La critica alla cultura occidentale nella letteratura distopica inglese*, Ravenna, Longo Angelo, 2006, p. 57.

il libro vuole trasmettere in realtà. Partendo dal presupposto che i bambini, così come gli adulti, sono totalmente immersi nella realtà quotidiana e sono in grado di comprendere sia gli aspetti positivi sia le problematiche del mondo contemporaneo, ciò che secondo me di questo genere letterario appare maggiormente interessante è il profilo descrittivo dei suoi protagonisti. Non si tratta di bambini e pre-adolescenti che tendono a soccombere al volere di un governo, di una situazione, di una “macchina” schiacciante, ma che cercano di emergere e di cambiare un mondo non più adeguato alle proprie esistenze. Si tratta di ragazzi “ribelli”, i quali riescono a vivere percorsi che gli adulti non hanno il coraggio di intraprendere e si mostrano quindi “più grandi” di quanto non ci si aspetterebbe dalla loro età.

Il mio obiettivo è proprio questo: puntare sulla forza evocativa del romanzo distopico-fantasy e sperare che i ragazzi, ai quali mi rivolgo, riescano ad immedesimarsi nei personaggi delle vicende, a comprendere quanto il loro contributo sia fondamentale all'interno della società, sia a livello micro sia a livello macro, e quindi a prendersi cura e responsabilità delle proprie esistenze. La storia delle fiabe, e non solo, ci insegna quanto i più piccoli siano in grado di compiere imprese gigantesche e, in un mondo contemporaneo nel quale le certezze sono ben poche, è indispensabile formare dei giovani “Pollicini”, quindi motivare gli alunni a non arrendersi allo status quo delle cose e a cercare di migliorare e migliorarsi costantemente, sia a livello individuale che collettivo.

